

Europa.it quotidiano

7 marzo 2012

[Esteri](#) -

La civiltà rinasce a Fukushima

[Romeo Orlando](#)

A un anno di distanza il Giappone è colpito, indebolito, ma tutt'altro che in ginocchio. La triplice catastrofe – il terremoto, lo tsunami, l'incidente nucleare – ha marchiato la società e ha diffuso un senso di vulnerabilità. Ha tuttavia creato le basi per un rilancio sistemico, dove l'angustia per la catastrofe si è inserita nella più generale crisi economica. Sono questi i risultati di un convegno organizzato da Osservatorio Asia con l'ambasciata del Giappone a Roma, in collaborazione con ministero degli esteri (*Japan one year after the disaster. Dignity, reconstruction, future, knowledge*).

A villa Madama, di fronte a esponenti del mondo politico, delle aziende, dei media e dell'accademia, sono stati dibattuti i temi della ricostruzione e della recessione del paese. La retorica ha lasciato il passo alla profondità dell'analisi. La dignità e la resilienza del popolo giapponese sono state poste all'interno del progetto comune di rendere l'arcipelago più sicuro nella prosperità che già vanta.

La catena di comando delle operazioni è stata l'anello debole di una società peraltro famosa per la sua efficienza. Il rigore organizzativo si è scontrato con la difficoltà di gestire le emergenze e con la reticenza dei responsabili dell'impianto di Fukushima di ammettere in tempo i propri errori. Queste responsabilità non sono state taciute. Ad esse si è accompagnata tuttavia l'assunzione di misure forti e innovative. Ad esempio la creazione di un "esperto scientifico" nello staff del primo cerchio del primo ministro è apparsa una soluzione doverosa per chi è chiamato a prendere decisioni che esulano dalle tradizionali competenze della politica. Il recente servizio del New York Times che ha svelato come la possibilità di evacuare Tokyo nei giorni più drammatici dal *fall out* nucleare fosse tutt'altro che remota.

Uno dei passaggi più importanti è stato l'emergere della *science diplomacy* come scelta ineludibile per i governi. Così come la globalizzazione ha abbattuto le barriere fisiche e ideologiche, lo scambio di informazioni è nevralgico per evitare i contagi che oltrepassano le frontiere. Non si riescono a fermare le radiazioni, così come è stato impossibile resistere ad onde oltre 20 metri che si avvicinavano alle coste giapponesi. Per questo dal paese arriva una lezione collettiva, un disastro nazionale che serve da monito all'intero pianeta.

Un'altra lezione si può trarre, anch'essa *ex malo bonum*, dalla prolungata stagnazione nipponica. Il paese soffre da vent'anni di una stasi che è stata spesso considerata un enigma interpretativo. Il convegno ha dimostrato che in realtà le variabili macroeconomiche sono scrutinabili senza eccezione. Sono stati quindi indicati come responsabili l'acquiescenza verso Washington, l'alto debito pubblico, l'elevato valore dello yen e, a livello sociale, l'invecchiamento della popolazione che incide sul welfare state.

Tuttavia il Giappone ha mantenuto un'alta qualità della vita, un'impeccabile erogazione di servizi, uno stile di vita immune da povertà o rinunce. È forse questa l'indicazione per uscire dalla crisi del mondo occidentale? Si può continuare a vivere bene, anche senza il feticcio della crescita? Il Giappone sembra avviato, più che rassegnato, a farlo. Appare pronto per una frugalità civile, dove la crescita si basa sull'uso razionale delle risorse e sul rispetto della natura. Il miraggio della crescita infinita viene relativizzato, reso cogente in periodi storici e facoltativo nella crisi o nella prosperità acquisita.

Molto dipenderà dalla situazione internazionale, come ha rilevato Romano Prodi nell'intervento di chiusura. Il Giappone, sia per necessità che per scelta, sta allargando il ventaglio degli interlocutori. La tradizionale amicizia con gli Stati Uniti, baluardo della Guerra fredda, non è stata riconsiderata. Vanno tuttavia registrati i migliori rapporti con la Corea del Sud e soprattutto con la Cina che fanno giustizia delle animosità del passato. L'Asia del Nord-Est, segnata da guerre e oppressioni, trova ora l'opportunità di

andare oltre gli assetti militari ancora presenti. L'oceano Pacifico parla sempre di più le lingue asiatiche e in un'economia globalizzata il Giappone, se vuole conservare la sua alta statura, non può negligenza quanto avviene ai suoi confini più prossimi.